

La Repubblica 19 Gennaio 2023

Il bar, il medico, le poste in un chilometro quadrato i passi di Messina Denaro

CAMPOBELLO DI MAZARA — Un paese come covo. Il rifugio dell'ultimo stragista di Cosa nostra non era solo nell'appartamento di vicolo San Vito 10 e neppure nella casa di via Maggiore Toselli 34. Matteo Messina Denaro non si nascondeva in un bunker. Non viveva in un casolare come Bernardo Provenzano, né in una villa come Totò Riina e neppure sotto terra come Michele Zagaria. La sua vita da latitante scorreva tranquilla in un chilometro quadrato e in un reticolo di strade dove si sentiva al sicuro. Abitazione, deposito, passeggiata, medico, bar, spesa. È tutto qua, a Campobello di Mazara. Undicimila anime nel cuore della valle del Belice che, alle 9 del 16 gennaio, hanno scoperto di aver convissuto con il boss più ricercato d'Italia. Qualcuno lo ha protetto consapevolmente, con favori, omertà, protezioni. Altri erano ignari di tutto e gli hanno fatto, inconsapevolmente, da scudo. Nessuno si è ribellato. E così, mentre i carabinieri del Ros e finanzieri del Gico in passamontagna aprono l'armadio blindato e cercano i segreti della stagione di sangue dei Corleonesi, il sindaco Giuseppe Castiglione, sbotta: «Mi ha fatto male venire a sapere che alcuni nostri concittadini si erano messi a disposizione di questo maledetto mafioso, favorendone la fuga e mettendosi a sua disposizione come prestanome. Penso alla mia città che ora si ritrova catapultata sulle prime pagine di tutto il mondo e non merita di essere bollata come omertosa. È ingiusto. Ma mi consola pensare che Messina Denaro è in carcere. Ora spero che arrestino chi lo ha aiutato». Eccoci a Campobello, dunque. Il Municipio è in via Garibaldi. Chissà quante volte il geometra Andrea Bonafede è passato sotto quelle bandiere dopo essere uscito da vicolo San Vito, ultimo domicilio di quel grigio signore che ha seminato morte in tutto il Paese. Saliamo in auto e in un paio di minuti, dal Comune, possiamo ritrovarci in via Maggiore Toselli. È una stradina stretta, in mezzo ad altre palazzine anonime proprio come quella dove la perquisizione di ieri ha ritrovato scatoloni vuoti, gioielli e argenteria. In via Gusmano, un'anziana guarda il trambusto di cronisti e forze dell'ordine. «C'è stato un incidente? », chiede. «No, hanno trovato un altro covo di Messina Denaro », le rispondono. Lei, incredula, si fa il segno della croce. E adesso andiamo al bar. Ce n'è uno in via Vittorio Emanuele dove un'indagine ribattezzata "operazione Hesperia", che un anno fa portò in carcere 35 persone, ha documentato incontri di fedelissimi del boss. Le telecamere nascoste dei carabinieri li riprendono e li ascoltano. Spesso restano in silenzio, ma c'è anche un momento nel quale fanno riferimento al padrino allora latitante. Dopo il caffè, dall'altra parte della strada, c'è il supermercato dove il boss andava a fare la spesa. Se camminiamo ancora lungo via Vittorio Emanuele, troviamo l'ufficio postale: qui il vero Andrea Bonafede, ma con i soldi del superlatitante, ha saldato l'acquisto dell'appartamento di vicolo San Vito. Ma non erano solo passeggiate di piacere. Matteo Messina Denaro è malato. In corso Umberto I, al civico 140, c'è lo studio di Alfonso Tumbarello, il suo medico curante che ora è finito nei guai, indagato per favoreggiamento e sospeso «a tempo

indeterminato da ogni attività massonica» dal Grande Oriente d'Italia. Se c'è un posto da cui presumibilmente il padrino si è tenuto alla larga, invece, è viale Risorgimento: se alzi gli occhi, vedi lo stendardo dei carabinieri. A sera, a Campobello di Mazara, gli investigatori sono ancora nel covo. Google map non ha perso tempo: fra i luoghi d'interesse del paese, da ieri, è comparsa un'indicazione inedita: «Vicolo San Vito, casa di Matteo Messina Denaro. Complesso residenziale, chiuso definitivamente».

Dario del Porto Francesco Patanè